

Bra commemora Don Giulio Cremaschi nel XV anniversario

A Bra, nella Cappella dell'Istituto Filosofico « S. Tommaso », si è svolto il rito funebre di suffragio per Don Giulio Cremaschi, nel XV anniversario della Sua morte. Dopo la celebrazione della S. Messa solenne, il Maestro dei Novizi Don Mario Sersanti ne ha illustrato la figura e l'attività, fermando la sua attenzione su ciò che rifulse in modo evidente e benefico in Don Cremaschi.

Una semplicità candida, che incuteva rispetto e venerazione, miste ad ammirazione: semplicità di vita e di atteggiamenti, schietta, affabile, conquistante. Una bontà larga, continua e con tutti; bontà che sapeva attendere il momento favorevole; bontà non solo naturale, ma conquistata ed usata come mezzo ordinario di feconda attività pedagogica.

Una pietà Sacerdotale profonda, schietta, serena, equilibrata; senza artifici, senza affettazioni o convenzionalismi; una pietà che alimentava continuamente il Suo spirito e lo sospingeva ad una vita di unione con Dio. Un ammirevole spirito di sacrificio; lavoratore instancabile, per dare il pane necessario ai Suoi Chierici, non rifugiava dalla fatica manuale e fu maestro di vita austera, laboriosa, sacrificata. Visse sempre questo ideale e lo inculcò ai Suoi giovani: li abituò a prendere la vita sul serio, a saperne fare un olocausto gioioso e continuo per la conquista delle anime.

Fedele interprete dello spirito di Don Orione, amò la Sua Congregazione e per Essa seppe donare, senza un attimo di esitazione e di sosta, la Sua attività, in un compito importante e delicatissimo. Don Orione ed il Suo I° successore Don Sterpi intuirono e conobbero l'eccezionale stoffa di educatore che si nascondeva sotto l'apparenza di una scorza ruvida e lo mantennero, con inalterata fiducia, Maestro e Padre dei Novizi per 34 anni (1912-1946).

Conoscitore acuto e profondo dell'animo giovanile, intuiva e comprendeva con prontezza lo stato d'animo di ciascuno; prontamente, con tatto finissimo, con parole materne e con uno sguardo semplice e profondo, sapeva suggerire i rimedi più idonei. Nessuno resisteva al fascino che emanava da Lui; tutti gli aprivano senza titubanze o timori il loro animo, e dopo il colloquio uscivano decisi a riprendere con rinnovato energico entusiasmo il cammino verso gli ideali che un giorno avevano sognato: ideali più netti, più chiari, più consapevolmente perseguiti dopo un immancabile temporaneo offuscamento e dopo l'improvvisa sapiente schiarita.

Ed energico sapeva essere, inflessibile anche, se qualche cosa era meno linda, meno religiosa; tutto però ammantava, e nel dire e nel fare, con la gentile grazia della Sua carità e della Sua prudenza.

Non fu mai un sempliciotto od un troppo buono, come forse qualcuno poté pensare; era un animo fine e grande, che sapeva discernere con equilibrio ed assennatezza l'assoluto dal contingente, l'eterno dall'effimero, l'essenziale dall'accessorio.

Fondò la Sua azione educativa, sempre efficace e profonda, su una devozione tenerissima verso la Madonna; La volle scolpita nel cuore dei Suoi Chierici. La desiderò nel cortile, ove giocavano, perchè fosse sempre vigile e maternamente presente; La pose



nei giardini. La collocò, Immacolata ed inghirlandata di robusti abeti, in alto, sul colle, perchè contemplasse e benedicesse i Suoi alunni quando, con variopinte e sdruscite vesti e sotto il sole cocente, salivano giulivi e sereni a dissodare terre ingrato.

Così lo ricordano oggi coloro che ebbero la grande fortuna di essergli vicino, di ascoltarne gli insegnamenti e di ispirarsi alla Sua vita.

Tutti pensano con commossa nostalgia ai giorni trascorsi a Villa Moffa, e dai molteplici campi dell'apostolato orionino — in Italia, in Polonia, in Inghilterra, nella Spagna, in Francia, in Germania, in numerose Repubbliche dell'America Meridionale e negli Stati Uniti — guardano a Don Giulio Cremaschi che da otto anni riposa nella Cappella del Noviziato; guardano e pensano a quella vita mirabile di bontà, di semplicità, di dedizione assoluta alla Congregazione, di amore alla Chiesa, al Papa, alla Madonna SS., di lavoro senza soste, per essere anch'essi i « Facchini di Dio », per non risparmiarsi mai, per non tirarsi mai indietro, per consumare la loro vita, giovane o matura, sana o malata, nello sforzo quotidiano di diffondere la carità di Cristo tra gli operai, i poveri, i rottami della società.

E i figli di Don Orione che si trovano a Villa Moffa, eredi di tanta luce e di tanto amore, fanno voti perchè una figura così singolare di Sacerdote e di Educatore rimanga viva nell'animo dei Benefattori e degli amici, e Bandito, che lo vide passare benedicente, sia onorato con una via a Lui dedicata; ma soprattutto che restino vivi ed operosamente fecondi gli esempi e gli insegnamenti, come di un Maestro insigne tra le giovani reclute della Congregazione.